

PER LA FAMIGLIA DEL SOLDATO

Ugo Michele (off. gennaio)	L. 5,—
Bottino Isabella (off. dicembre)	1,50
Sutto Ovidio	2,—
Zannone Silvio	2,—
Ambrosi Cesare	2,—
Giuso Guido	2,—
Garbarino Guido	2,—
Norzi Amleto	2,—
Maria Lascar	2,—
Guido Dadone	2,—
Aceto Angelo	4,—
Aceto Pietro	1,—
Verri Mario	1,50
Verri Giovanni	4,—
Chiario Filippo	1,—
Rosita Ancona	1,—
Penengo Ambrogio	1,—
Pelizzari Francesco	1,—
Buffa Luigi	1,—
Tacchella Domenico	4,—
Moggio Giovanni	1,50
Ghiron Arnaldo	2,—
N. N.	3,—
Congregazione di Carità	200,—
De-Alessandri dott. cav.	
Riccardo	20,—
Silva Ettore capo sell.	
23. Art.	10,—
Perrando Michele, farm.	10,—
Arnera Giuseppe, mac.	10,—
Baratelli Giov., stoviglie	10,—
Persi Cesare, alb. Vittoria	5,—
Brogli Giov., tabaccaio	5,—
Bossola Matilde, erede	
Barone	5,—
Grattarola Francesca ved.	
dova Baldizzone	5,—
Ivaldi G. B., salumiere	5,—
N. N.	10,—
Famiglia avv. Bruni e	
Zunino (off. gennaio)	10,—
Rossello G. A., proc.	5,—
Bruzzone geom. G. farm.	5,—
Giovanni Baratta	5,—
Zunino G. B., dentista	5,—
Ved. Chiarabelli	2,—
Giuseppe Maffei	2,—
Dott. Debenedetti cav.	
Achille	10,—
Righetti Domenico	20,—
Depetris Francesco	10,—
Rizzolo Onorato	5,—
Accusati cav. avv. Fabrizio	5,—
Garbarinorodi Borreani,	
Caffè Operai	5,—
Leoncino Felice, Caffè Sta-	
ziona	5,—
Levi Celestina	4,—
Ottolenghi Amedeo	20,—
Cav. Teodorani Sottopref.	15,—
Pastorino cav. Pietro	10,—
Barisone Giovanni (off. dicembre)	5,—
Spinola march. Amalia	30,—
N. N.	1,—
Trincherò Domenico	5,—
Righetti Lorenzo	5,—
Fratelli Menotti	10,—
Baccalaro cav. notaio	10,—
Barbero Carlo	5,—
Basaluzzo Gaetano	5,—
Lepratto Guido	2,—
Marenco ristor. Cirenaica	1,—
Scovazzi Emilio	5,—
Morelli Giovanni	2,—
Morelli Guido	2,—
Ottolenghi comm. avvo-	
cato Giacomo	20,—
Cornaglia Annibale	5,—
Vassallo Guido	5,—
Ved. Borgnino	2,—
Barosio Romolo	2,—
Debenedetti, giornalista	2,—
Ellera, caffè Romano	2,—
Ferrero Violante	1,—
Ghiazza Pasquale	1,—
Mascarino ved. Verrini	1,—
Cotta Pietro	15,—
Rapetti Carlo	5,—
Impiegati uff. Registro	10,—
Chiara, geom.	10,—
Ufficio Ipoteche: cav. in-	
tegnere Borelli	10,—
Beltrame Celestino	5,—
Rossi Giuseppe	1,50
Camurri	1,—

Per l'Istituto Tecnico

Dicevamo nel numero scorso che riguardo alla nostra proposta di dotare la nostra città di un corso superiore di studi, indicando poi l'istituto tecnico, come quello più rispondente ai bisogni ed allo sviluppo commerciale cittadino, avremmo accennato al fabbisogno, alle spese cioè che tale istituzione importerebbe.

Prescindendo per ora dalla discussione che tale incombenza debba gravare sul bilancio comunale o non piuttosto sui direttamente interessati vediamo, a lume di cifre e dati gli oneri che tale istituzione impone. Certamente il *punctum saliens* della proposta è la spesa degli insegnanti. Ed ecco appunto come si provvederebbe a questo primo punto. Premettiamo intanto che si inizierebbe soltanto col primo corso, giacché, come è naturale, per gli altri tre mancherebbero gli alunni, per proseguire poi fino al quarto corso, durante il quale il Comune o, chi per esso, può intavolare col Governo le pratiche del pareggio.

E così stando, le cose, presentiamo il seguente specchietto in cui sono elencate le materie del 1. corso contraddistinte dalle ore settimanali prescritte per ciascuna materia, e pagate in base a lire 150 in media, secondo gli ultimi dispositivi della legge sugli stipendi degli insegnanti di classi aggiunte nelle scuole medie di secondo grado:

Lettere It. ore 6 settim. a L. 150 p. ora L. 900 annue	
Lingua fran. > 3 > > > 450 >	
Matematica > 6 > > > 900 >	
Storia Geog. > 6 > > > 900 >	
> Natur. > 3 > > > 450 >	
Disegno > 6 > > > 900 >	
<b>Totale L. 4500 &gt;</b>	

Questa, adunque, la spesa per stipendi degli insegnanti: a cui se vogliamo aggiungere L. 300 per la direzione e L. 100 per il bidello, si avrebbe un totale di L. 4900 dalle quali, però notiamo, che si potrebbe ancora diffalcare più centinaia di lire per la ragione che, fra le materie suindicate, due sono corrisposte in base a L. 100 all'ora, con una economia totale di 500 lire.

Ora, per scrupolosità di cifre, si riduce la spesa totale effettiva per il mantenimento del 1. corso, oltre il locale (due semplici aule di media capacità e relativo materiale scolastico, che già esiste unica eredità dal primo tentativo sperimentato tre anni sono, con autorizzazione del commissario prefettizio Condulmer) a sole lire 4400. Ed ora come affrontare questa *ingentissima spesa*? Si noti bene: quasi, quasi colle tasse soltanto che gli aderenti a tale nuovo corso di studi devono pagare, secondo l'ultimo dispositivo della legge 16 luglio 1914: Tasse scolastiche per le scuole medie e normali. Ecco che cosa prescrive tale legge riguardo alle tasse per istituti tecnici:

Immatricolazione	L. 20
Rata bimestrale, tassa di frequenza (4 rate in L. 29)	L. 116
<b>Totale</b>	<b>L. 136</b>

Ora, ciascuno alunno deve pagare annualmente tale somma (oltre L. 75 per esame di licenza e L. 10 per diploma). Quindi riferendoci a quanto abbiamo dimostrato nelle nostre osservazioni della settimana scorsa, quando dimostrammo che si potrebbe inaugurare il primo corso con non meno di trenta iscritti, si ha in base a questa cifra un ricavo netto, prodotto dal pagamento tasse, in (30 X 116) = L. 3480, cifra, come si vede, che quasi bilancia quella di uscita.

Come si potrà coprire la differenza

passiva di L. 1120? Il problema è davvero archimedeo. Non esitiamo rispondere: mediante concorso da parte del Comune, di benefattori, di interessati ecc. Noi che scriviamo, potremmo fin d'ora accennare alle varie offerte che qua e là abbiamo già raccolte, le quali coprirebbero appunto tal differenza; ma non vi accenniamo per ora, volendo soltanto illuminare il pubblico del come si presentano le cose ed anche perchè l'iniziativa privata trovi solleciti stimoli a concorrervi in quella misura che le facoltà di ciascuno permettono.

Questo, ripetiamo, il fabbisogno del primo anno. E siccome basta incominciare per realizzare, è sperabile che nessuno, voglia fare la *cornacchia* ora che la luce delle cifre è venuta a fugare tutta la fosca tenebria, onde alcuno à voluto avvolgere tale proposta, quasi se essa, realizzandosi, dovesse dare il tracollo a tutta la finanza non che comunale, cittadina, che noi, forse con un po' di ottimismo, d'altronde encomiabile, amiamo credere ancora capace di questo sacrificio, tanto utile e nobile, quanto qualsiasi altro sostenuto in questi momenti eccezionali per la finanza italiana, scossa, sì e no, dalla conflagrazione europea.

Ieri la nostra cittadinanza pensava con nobile slancio patriottico ai nostri soldati ed alle loro famiglie; oggi speriamo che essa vorrà pensare ai figli degli stessi eroi che danno la vita per la patria, e che tutti faranno buon viso alla proposta che mira, dopo tutto, a dare alla patria, oltre che dei forti guerrieri, degli illuminati e provetti professionisti.

Ci si obietterà: Va bene. Ma la cosa non si ferma punto lì: il grave è poi il proseguire. Ma noi osserviamo tosto che nessun allarme può arrestarci a mezzo il cammino.

Intanto, finchè la cosa non sia governativa, per cui allora il Comune contribuirebbe nella misura da stabilirsi per locali e materiale didattico, lasciando al Governo l'incombenza degli stipendi agli insegnanti, noi osserviamo che, supponendo n. 80 gli alunni (il minimum ammissibile) frequentatori dei quattro corsi, sempre contribuendo colla tassa di L. 116 caduno annue, si avrebbe un'entrata di L. 9280 precise, contro un'uscita di circa 18.000 per stipendi.

Ma, aggiungiamo subito, che si è allora che tutti, a cominciare dal Comune, (il quale dopo tutto, dà per prendere da un'altra parte) fino ai più interessati, devono contribuire con corsi e facilitare il proseguimento dell'istituzione, affinché dai suoi ottimi ed immancabili risultati, affidi le autorità comunali e cittadine a richiedere dal Governo il pareggio, il quale verrà senz'altro concesso, previa constatazione di certi requisiti indicati dai regolamenti, cui noi accenneremo altra volta desiderando, per quanto è possibile, illuminare la nostra proposta con tutti i dati dedotti e dalle probabili iniziative benefiche di bene intenzionati e dalle leggi che tale materia governano. G.

CORRISPONDENZA

Riceviamo dal sig. Direttore Provinciale delle Poste e pubblichiamo ringraziando:

Alessandria, 6 - 2 - 1917	
Presenza visione della lettera aperta pubblicata nel n. 4 di codesto accreditato periodico mi pregio partecipare alla S. V. Ill.ma che con le comunicazioni esistenti fra codesto ufficio postale e questa direzione Provinciale si possono inviare giornalmente costi lire ventimila, per cui, con tale somma, non ritengo si possa dar luogo a ritardi nei pagamenti della rendita.	
Ho perciò disposto che, nelle periodiche occasioni di pagamento della rendita, l'ufficio si premunisca trattenendo, o chiedendo il fondo presumibilmente necessario per gli eventuali bisogni e confido che coll'attuazione di tale provvedimento cesserà ogni ragione di ulteriori reclami da parte del pubblico. — Con ossequio	
Il Direttore Provinciale	PAGLIUZZI.

Botta — Non è vero niente.  
Barolo — Ho detto la verità. Non può negare o signor medico, d'avermi raccontato altresì, unitamente al Pelisseri; che il Ministro Tilly loro aveva detto: che ben sapeva che nel Piemonte vi erano migliori disposizioni; che se la città non si dava alcun movimento, lui, nel venire coll'armata in Piemonte nella primavera allora prossima, avrebbe messo il tutto a fuoco e fiamma.

Botta — Lo nego assolutamente.  
Barolo — Ho detto la verità.  
Botta — Non è vero.  
Barolo — Persisto, ho detto la verità. Non può signor medico, negare d'avermi raccontato che il Tilly si era da lui informato sulla forza delle nostre truppe, se avevano molte provvisioni, se morivano li soldati negli ospedali, e se aspettavano soccorsi dall'Imperatore, come anche d'aver esso veduto presso Tilly un certo Briche.

Botta — Lo nego.  
Barolo — Io dico la verità.  
Botta — Non è vero niente.  
Barolo — Persisto, dico la verità. Non può negare signor medico, che entrò un giorno accidentalmente nelle mie camere nel mentre parlavamo io, Picco, Campana, Arvel, Ferrero e Regis del piano del Piccolo San Bernardo, che il Cerise desiderava che gli venisse trasmesso in Genova, e che senza però fargli vedere detti piani che non avevamo nemmeno presso di noi, venne lui istruito dei medesimi, perchè non ci prendevamo soggezione di lui.

Botta — Nego di aver sentito parlare di detti piani.  
Barolo — Dico la verità.  
Botta — Signor no, non è vero.  
Barolo — Io dico che è vero. Non può negare, signor medico, che è stato due volte nella casa dell'avv. Picco, in cui mi trovavo, e così nella mia società denominata Club, ed una volta in casa mia, come ho detto di sopra.

Botta — Non posso rispondere se non mi viene indicato il tempo.  
Barolo — Replico che le due volte che lui medico Botta è stato nella casa dell'avv. Picco, si è in dicembre verso le feste di Natale, cioè la prima volta che vi fu condotto, come ho detto, dal Pelisseri, e l'altra volta prima della di lui partenza per Genova; ed allorchè lei è venuto nella mia casa, erano quindici giorni circa prima della presa del Piccolo San Bernardo, e nell'occasione in cui, come ho detto sopra, si è parlato della trasmissione dei piani del San Bernardo al Cerise, e non mi ricordo che Lei sia intervenuto altre volte con noi.

Botta — Io nell'inverno del 1793 al 1794 sono stato quattro o cinque volte in casa dell'avv. Picco nel modo e per le cause di cui nei miei costituiti: a questi pertanto mi riferisco, ed alle mie risposte precedenti. In casa del Barolo sono stato varie volte, ma sicuramente non ho mai sentito parlare di detti piani, e vi andavo nel modo e per le cause di cui nei miei costituiti.

Barolo — Ho detto la verità.  
Botta — (Replica quanto ha detto nella precedente risposta).  
Parolo — (persiste) Ho detto la verità (e persistendo entrambi nei loro detti senza avere dato reciprocamente segni di menoma alterazione in tutto il corso del presente atto, si è a questo posto fine).

(Continua). O. R.